I.VI.4.21

ma solo sentire che stai meglio, e per me la carezza più grande, e tengo la tua mano cara con un senso di devozione, come se mi penetrasse la bontà di una grazia, e lo stesso amore mio che vedi anche senon lo tem, ti circonda non più forte di quello che fa il pensiero attorno alla tua piccola mi- niatura, rimaginata chiusa in un leggero circolo di dia- manti.

Guarirai lentamente. Non ti la- scio mai, ancora meno nelle ore di sfinimento che prendono fra le ultime ore della notte e l'alba. Lascierai la tua ma- no. Io ti ci metto dentro le prime rose che trovo la mat- tina e questo ti distrae. Non senti più neanche tanto bene il profumo, ma poi sul tardi quando riprendi un po', ti piacciono ed io sono contenta.

Non ti accarezzo, ho perduto
l'abitudine la mano. Veneva
sempre il tuo capo così arden
te. Guardami solo un poco,
che ritrovi e ricomponga nel
la mente le linee del tuo vi-
so. Gli occhi sono così grandi
che non li riconosco se non li
guardo a lungo e mi sento
bruciare la fronte come se mi
si sciogliesse una pena nel

l'anima. Ma non ti toccherò.
Tu non sentirai che il desiderio
mio di rimanerti per forti
ombra accanto al letto con
la mia persona, così il lume
non ti offende la vista

I.VT.4.21 A

Dottor

ROMA
9-10
27·VII
1915
FERROVIA



G. Matteotti

Frattapolesine Rovigo

I.M.4.21 B

5